

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

460, 641

C 2210

170. d. Gio: Crivio^{no}

R. Bobovichi

M. Leggerzi

di pag: 80.

Marco Corniani

di pag: 80.

| |
|------|
| LE |
| AMM. |
| ANI |
| OTTI |
| 0 |

BRAIDENSE

N. 190

MM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
466
MILANO

721/5

1681
Creso
S. Gio: Grij:
Docta Corvadi

IL CRESO

D R A M M A

Da Rappresentarsi nel Fa-
mosissimo Teatro Gri-
mano di S. Gio:
Grifostomo

L'ANNO M.DC.LXXXI.

DI GIULIO CESARE CORRADI

CONSACRATO

All'illustrissimo Signor

GIO: BATTISTA

M O R I A

Patritio Veneto.



IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Privilegio.



ILLVSTRISSIMO
Signor. Sign. e Patron
Colendissimo.

Non viddero i
Secoli vetusti
Monarca più
doutioso di Cre-
so: questi rige-
nerato alla lu-

ce, parto mendico del mio poue-
ro ingegno, non troua hora do-
ue meglio ricourarsi che sotto il
patrocinio di V. S. Illustrissima,
parendoli vicino à lei esser di
nuouo à spaziare fra l'ampie
grandezze della propria Reg-
gia. E veramente chi non for-

4
t'è la fortuna d'ammirare la sfolgoratezza, colla quale si tratta la nobilissima sua Casa, non può concepire nell'idea una Magnificenza, ch' in tutte le parti hà del Reale. Quella de' Cesari, e Pompei ò fù minore, ò punto non l'eccedeua nel Fasto; mercè la grand' Anima di V. S. Illustrissima, che fin da principio fù destinata à rinchiudersi nel magnanimo seno d'un tanto Principe: in conseguenza à profondere con larga mano i tesori. Per tale lo confessa chiunque mira il di lei Aspetto; doue la Bellezza, e la Maestà come in un trono medesimo; l'una piega i Cuori all'adorationi, l'altra infonde terrore negl'animi; ambidue acciecano l'Invidia, che più non osa di fissarui lo sguardo. Nel Veneto Cielo fra gl'Astri più luminosi risplende

5
V. S. Illustrissima con tanto vantaggio di luce, che lo splendore della Casa MORÀ meritò congiungersi colle Stelle della Maggior Grandezza; e così vasti sono i raggi di Gloria che sempre più riuerberano e dal suo gran nome, e dal suo gran merito, ch' in progresso di tempo sarà venerata dall'Adria per il RE de' Pianeti. Già la Fama con tromba d'oro decanta la persona di V. S. Illustrissima per un nouello Alessandro; è ben con ragione se pare che la Natura habbi delineata al uiuo nella di lei fronte l'Imagine d'un sì degno Monarca. Piaceuolezza, Virtù, e Valore sono il Trino perfetto che la rendono ammirabile al Mondo: Retaggio de gl'Atani suoi Famosi, i quali collo sforzo di sì rare prerogative seppero

nell' *Vniuerso* tutto seminare
 vestigi di segnalate, ed *Eroi-*
che azioni. Miritiro dal de-
 scriuere le lodi di *V. S. Illustris-*
sima ò quelle della *Gloriosa* sua
Prosapia non sapendo io dar
 numero all'arene del *Mare*, ne
 tampoco restringere qual' *Archi-*
mede in un picciolo *Vetro* tutte
 le *Sfere* del *Cielo*.

S'appagherà l'immensa bontà
 di *V. S. Illustrissima* col solito
 del suo grand' animo riceuere
 un' attestato della mia riueren-
 tissima diuotione, e concedere
 uno sguardo benigno al *Creso*,
 ancorche fra tutti *Drami* con-
 secrati quest' anno al sublime
 suo merito si riconosca men de-
 gno d' osseruatione, o lettura.
 Imiterà *Ella* in ciò la ge-
 nerosa beneficenza del *Sole*, il
 quale nel partecipare la sua lu-
 ce non distingue l'oro dal fan-

go. Impretiositi con tal fortuna
 i miei *Carmi* faran che con giu-
 bilo possa gloriarmi di non esser
 inferiore à chi si vanta col ti-
 tolo.

Di *V. S. Illustrissima*.

Humiliss. Deuotiss. & Osseq. Seruitore
 Giulio Cesare Corradi.

8
Benigno Lettore.

Fccoti il Creso, parto che non credeua quest'anno d'uscire alla luce. I Fati si prendono la cura delle vicende. Sappi che pochi giorni furono destinati per fartelo comparire sù la Scena; E degno però del tuo compatimento se non lo vedi arricchito di quella pompa che meritaua il tuo sguardo. Detratte l'imperfettioni, che tutte sono le mie, vdirai la Musica del Signor Maestro Legrenzi, la quale ancorche nata nel maggior torbido dell'agitata sua mente è riuscita con tanta perfettione, che la confessarai vn Miracolo dell'arte. Il valore de Rappresentanti è già da te à bastanza conosciuto. Vieni à godere, e viui felice.

Le Voci Deità destino, ed altre simili sono espressioni Poetiche, non sentimenti Cattolici, professando io di viuere religiosamente Christiano.

DE-



9
DELVCIDATIONE.

Intimata da Ciro Rè de Persi la guerra à Creso Rè di Lidia; questi inuece di prepararsi alla difesa contro sì potente nemico, otioso, ed effeminato si tratteneua à deliziare fra le braccia d'Emirena sua favorita. Dalle souerchie bellezze, ed accorte maniere di Costei restò così affascinata la mente di Creso, che s'indusse à ripudiare Doriclea sua Moglie, e chiamare sul Trono Colei, à cui già haueua cesso l'impero di tutto se medesimo. Cotali Peripezie obligarono i Popoli à far ricorso ad Arbace, & à Solone acciò persuadessero Feraspe à leuare il comando à chi non sapeua regnare. Fù da loro essequito con reiterate istanze, ma sempre ricusato da quel gran Prencipe, il di cui genio era più

A 5

ma-

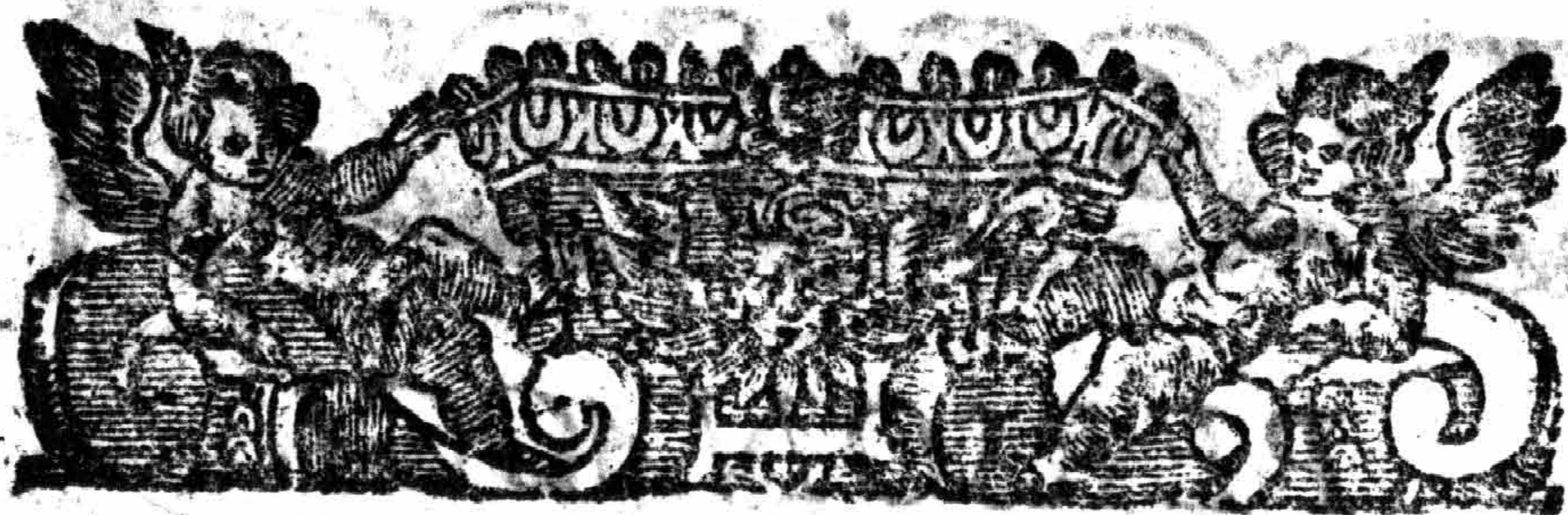
inamorato della spada guerriera, che dello Scettro regale: e fu così temuto il suo Valore da Ciro, che non osò di mouere l'armi se prima con qualche tradimento non s'assicuraua in mano la vittoria. Per il che conuocate tutte le sue squadre, promise la Corona di Lidia à chi gli daua il capo di Feraspe. S'essibi un tal' Arideno Giouanetto spiritoso di Persia, il quale dotato di molta bellezza sembraua più tosto un' Adone ch'un Marte. Venne questi sotto nome di Gelfo nella Reggia di Creso, dove fra le spoglie di Giardiniero andaua coltiuando la speranza d'ascendere al Trono. Di Costui s'inuaghisce Emirena, e con tanta uehemenza procura il possesso de suoi amori, che fa nascere molti, e varij accidenti nel Drama intitolato il CRESO.



PERSONAGGI.

CRESO Rè di Lidia.
FERASPE suo Fratello.
DORICLEA Moglie di Creso.
EMIRENA Favorita di Creso.
ARBACE Generale dell'Armi, ed amante occulto di Doriclea.
SOLONE Sauio di Corte.
ARIDENO sotto nome di Gelfo. Garzone Persiano.
LENO Seruo d'Emirena.
 Il Riso in Machina.





SCENE

ATTO PRIMO.

Bipartita.

Sala di Cristalli
Giardino.

ATTO SECONDO.

Sottoportici: doppo i Tesori di Creso in alto.
Cortile corrispondente da vna parte alla prigione, dall'altra alle Stanze di Feraspe, e nel mezzo à quelle di Creso.

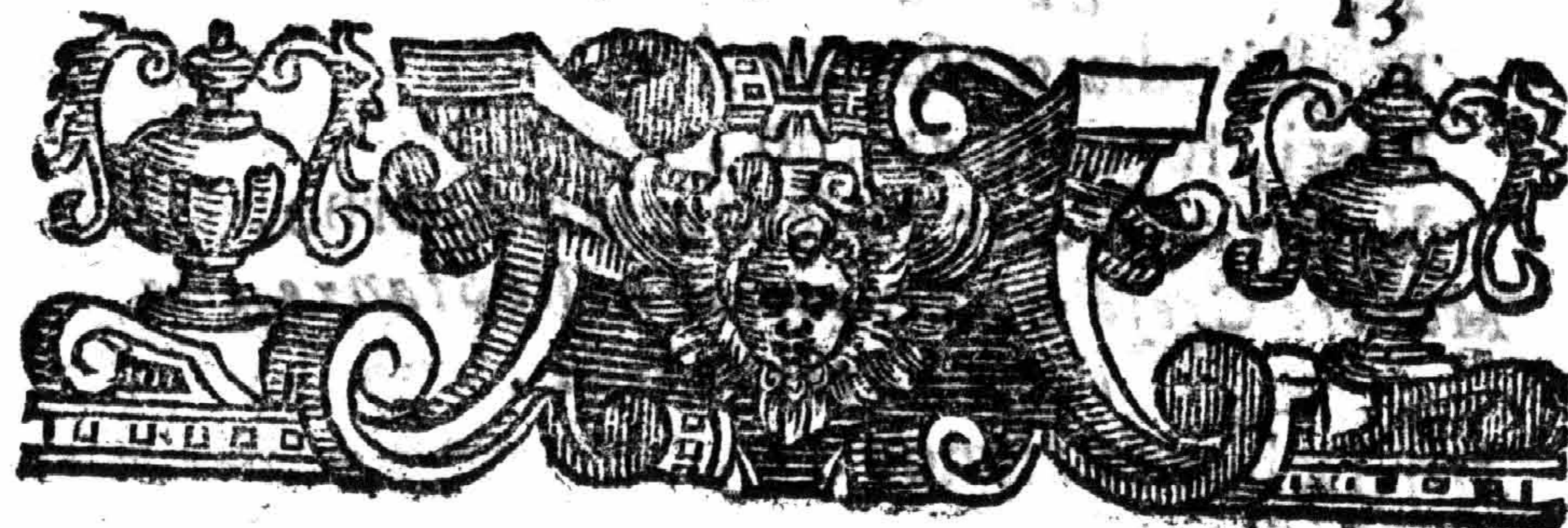
Tripartita.

Sala con Statue di bronzo.

ATTO TERZO.

Piazza con Macchina.
Gabinetto secreto.
Palaggio di Creso.

AT.



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Bipartita.

Creso scacciando Doriclea dalle proprie Stanze.

Cre. **L**Sci da questi alberghi.

Dor. Prima uscirò di vita.

Cre. Inuan più spero

Cò tuoi vezzi abborriti.

Lusingarmi à gl'amplessi.

Strascinandola fuori dalla soglia.

Dor. Mio Rè.

Cre. Vattene: sgombra.

La respinge con furia.

Dor. Ah Marito crudel, per donna impura;

Ch'ora nel letto ascondi

Vilipendi la Moglie?

Cre. Che moglie? à queste luci

Togli

Togli l'odiato aspetto ;
Parti, fuggi in eterno ,
Vanne ad Ecate in sen furia d' Auerno.

*Mentre Creso va per entrar nelle Stanze, ella
l'afferra per le Vesti .*

Dor. Deh mio Signor . . .

Cre. Ancora?

Dor. Pietà .

Cre. Se tu non parti
L'haurai femina indegna
Da la destra di Morte .

*Entra in Camera, e Doriclea lo segue fin
sulla soglia .*

Dor. Ah pria ch' i mora
Per questa man sbranata
L'innonestà cadrà

Cre. V'è forsennata .

Le chiude la Porta in faccia .

SCENA II.

Doriclea .

Conforte , idolo mio
Creso , Creso adorato :
Apri : di questo Cielo
Mio Nume apri le porte :
Vieni almen per pietà dammi la morte .
Ma da quest'uscio infame
Turpe ricetto d'impudichi amori
Scostati Doriclea : contro l'impura
Scelerata riuale
Vanne ad armar lo sdegno :
A tua giusta vendetta
Destà gl'Amici, e cò gl'amici il Regno .
A le stragi ò cor tradito .
Perche pera vn'alma rea

Già

Già le furie hò di Medea
Già l'Erinni hò di Cocito .

A le stragi, &c.

A le straggi, ò cor offeso .

Per dar morte à vn'Empia Frine
Di Medusa hò gl'angui al crine
Già l'Inferno hò in petto acceso .

A le stragi, &c.

SCENA III.

*Esce dalle sudette stanze Emirena pian-
gendo, e Creso, che la tiene per
la mano .*

Cre. Voi piangete, ò luci belle ?
Ah d'amor è questi vn gioco,
Se da rai, che son di foco
Caddon fiumi, escò procelle. Voi, &c.

Em. (Scaltra fingi, ò Emirena)
Eh mio Signor, sù questa fronte i veggio
Da vna man fulminante
A grandinar le stragi .

Cre. E chi al mio Cielo
Oserà mouer guerra ?
E tua questa Corona :
Per te Creso il Monarca
Stringe Scettro Guerriero ,
Per te dè l'Orbe io struggerò l'Impero .
Et aci ? e ancor tu piangi ?

Em. Lascia almen che col pianto
Dè l'alma agonizante
Disaccerbi l'angosce, e non vdisti
Di Doriclea tua sposa
Le minaccie ? gli sdegni ? io parto, à Dio .

Cre. Deh ferma idolo mio :

Di

Di che paurenti? e non è Creso in terra
Monarca, e Giove? e questa man non volue
Il destin de' Mortali?

Em. Ah ch' à miei danni.

Armati in queste foglie

L'adirata Reina:

Fugo l'inevitabile ruina.

Cre. Questo Lauro ch'io cingo, à la tua fronte
Contro il folgor de l'empia

Farà riparo, e scudo: In questo giorno

Seruo al tuo ciglio nero

Aurai di Creso il Talamo, e l'Impero.

Em. (Arrise à miei disegni il Nume arciero.)

Cre. Vieni ò cara, vieni sì.

Em. L'orme tue seguo ò mio Rè.

Cre. Tù co irai m'apporti'l dì.

Em. Tù ristori il duolo in me,

Vieni, &c.

SCENA IV.

*Preso per mano da Creso Emirena nel
voler partire incontrano Solone,
ch' à loro viene anelante.*

Sol. Signor, d'anni infinite
Vasti Eserciti immensi
L'hoste de' Persi adduna, e ancor non s'ode
Del tuo Regno à difesa
Suon di bellica tromba, e non si vede
Brando, che sì prepari
Contro il furor de' concitati acciari:

Cre. A Guerre men crudeli
Inclina questo cor
Seguendo vn ciglio nero
Che vibra i guardi arciero

Mi

Mi fè suo duce amor.

A guerre, &c.

Sol. O Creso, o mio Signor. ah che nel grèbo
Di beltà lusinghiera

Perdite stesso, e in vn col nome il Regno.

Cre. E se perdessi ancora

De l'Orbe tutto il pondo

Che perderei? stà in sì bel nodo il Mondo.

Volendo abbracciar Emirena, Solone l'impe-
dise, e v'entra nel mezzo.

Sol. Nol soffrirò. Lontana

Vanne ò femina rea

Tu'l nodo impuro

Di sozzo amor deh frangi. *verso Cre.*

Em. Questi oltraggi ò mio Sire.

Si pone il fazzoletto à gl'occhi.

Cre. Oh Dio tu piangi.

Sol. Di costei che spietata, e ingannatrice

Qui con l'Angue del Nilo

Piange quel'huom, ch'ancide

Fugi, fugi Signor l'arti omicida.

Armati

Cingiti

D'elmo, e Lorica

La Persia nemica

Per te caderà.

Al Campo ti chiama

Il periglio del Regno, e la tua fama:

Cre. Sì sì d'Enio guerriera

M'agiti l'empia face; e bellicoso

Veggami il Perso, e tremi.

Em. Oh Dio tu parti.

Cre. A risvegliar il folgore sopito

Contro Ciro il superbo

Necessità m'induce

Legge al partir vicina

Arbace haurà de le nostr'armi il Duce:

Ti

Tiriuedrò à momenti.

Em. Sempre quest'alma è teco.

Sol. (I lumi aperse or la ragione à vn Cieco.)

Cre. Se Guerrier son di Cupido

Son guerrier di Marte ancor.

Colmo hò'l fen di spirti audaci,

Sò far phiaghe, e sò dar baci,

Sò nudrir vezzi, e furor.

Se Guerrier, &c.

parte con Solone.

SCENA V.

Emirena sola.

O Quanto è folle
Costui, che de miei affetti oggi presume

Esser Monarca, e Nume,

Sol perche di Corona

Ei questo crin circondi, vbbidente

Chiamai sù gl'occhi'l pianto:

Donai gl'amplessi, e i baci e al Lidio Trono

Sinche non giunge il piede,

Menzognera di Proteo haurò la fede.

Chi ben sà fingere

Giunge à goder.

Con falsi pianti

Tradir gl'amanti

Fù de le Donne

Sempre piacer.

Chi non sà fingere

Non può gioir.

Con falsi amori

Mille, è più cori

Saprei schernir.

Chi, &c.

Chi, &c.

SCE-

SCENA VI.

Leno correndo ad Emirena.

Len. Signora

Em. **S** Amato Leno

Narrami tosto doue,

Doue è Gelfo il cor mio?

Teco non viene? oh Dio.

Len. Perche'l vomero ei lasci, e da le Marre

Pronto venga à tuoi cenni

Tentai suppliche, e prieghi, egli ostinato

De le glebe, che frange

Porta l'alma più dura:

Ciò, che l'Orto non dà stima sciagura.

Em. O Amor, e di qual face

Struggi'l cor d'Emirena!

Len. La scia Signora lascia

Di vaneggiar perchi non sente Amore

Suddito di tue voglie

Non è'l cor d'un Monarca? a che sospiri

Per vn plebeo straniero?

Em. Non detestar chi de miei spirti è Nume.

Len. Ma se Creso

Em. Non più:

O dami Creso, odami Lidia, il Mondo,

Ardo sì, peno, e moro:

Solo Gelfo e'l mio bene, il mio tesoro.

Len. (Stolta è ne suoi deliri)

Em. Mio fido.

Len. Eccomi à i cenni.

Em. Tosto riedi al crudele:

Vanne: digli: ma nò: fermati: io stessa

De l'Orto infra le piante

Volo in faccia al mio sol'Aquila amante.

D-

D'amor son troppo accesa
 Troppo quell'alma è presa
 Nei lacci d'un bel crim.
 Ma se quel sol, ch'adoro
 Le viscere ha di gel
 Per me dirò ch'in Ciel
 Fù barbaro il destin.

D'amor, &c.

Son troppo innamorata
 Troppo son tormentata
 Da rigida beltà.
 Ma se l'crudel, che seguo
 Mi sprezza, e fugge ognor
 Per me dirò ch'amor
 Un nume è d'empietà.
 Son troppo, &c.

SCENA VII.

Leno.

AD offeruar di donna scaltra i vezzi
 Rapido anch'io mi porto: ed è pur vero
 D'un Monarca Emirena odia gl'affetti
 Per un vil Giardiniero:
 Sete pazze, o donne belle
 In amor per quanto i veggio
 V'appigliate sempre al peggio
 E sgridate poi le Stelle.
 Sete, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Stanze de Cristalli.

Feraspe, Arbace.

Fer. **A**Mico, e qual consiglio (ri
 Perche il Fato de Lidiegro ristau-
 Suggestisci al tuo Prence?

Arb. Signor, à tua virtute
 Chiedilo, e fia'l migliore.

Fer. Là dal Persico Ciel nembro, che fremo
 Grauido di ruine
 Corre sù l'Ermo à partorir le stragi.

Arb. E sordo è Cresfo.

Fer. Timida, e sbigotita
 Senza veder riparo

Lidia qui piange il suo vicin periglio:

Arb. Ed egli è cieco.

Fer. Molle à le Taidi infeno
 L'Imperante lasciuo

Oblia le Cure, i Cittadini, e'l Trono:

Tratta guerrier d'amore

L'arco solo d'un Ciglio:

Feraspe è che risolui? oh Dei Consiglio!

Arb. Signor che più ne la tua destra inuitta
 Siede il consiglio, e'l Nume: ella de' Lidi
 Stringalo icetro.

Fer. No.

Arb. Del Popolo, del Regno
 Son questi i Voti.

Fer. Ah non assente il Cielo
 Che per esse pietoso,
 Io diuenga tiranno.

Arb. Dunque che fia: non v'è riparo al danno.

Fer. Son

Fer. Son guerriero, e non regnante
 Non m'alletta altero foglio,
 Amo l'armi, e pugar voglio
 Sprezzo al crin ferto pesante.
 Son guerriero, &c.

S C E N A IX.

Doriclea, e sudetti.

Dor. **O** De i cor supplicanti (giusto senti
 Verace Giove. *ver. Fer O tu che*
 Pietà d'alme tradite. *vers. Arb.*
 D'vn'afflitta Reina
 Voi le querele vdite.

Fer. [Qui Doriclea?]

Arb. (Chì del mio cor'è Dea!]

Dor. L'impudica Emirena
 Mirapisce lo sposo;
 Sin nel mio proprio letto
 Il traditor l'accoglie,
 Cieco d'amor'impuro,
 Doriclea non conosce,
 Vilipende la moglie.

Fer. [E quest'ancora
 Senti ò Feraspe?

s'affissa in terra.

Arb. Sù, via, che tardi? impugna
 Cò la man de lo Scettro
 La ragion de la Patria.

piano à Fer da una parte.

Dor. Afferra, stringi
 Incontro à la Riuale
 Vindice spada.

à Fer dall'altra.

Arb. Sue-

Arb. Suegliati ò mio Signor.

scotendolo.

Dor. Destati, ò Prence.

fà il medesimo.

Arb. Affordano le stelle
 De Vassalli le strida.

Dor. Chieggon Vittime, e stragi
 I Numi coniugali.

Arb. La libertà del Regno.

Dor. La fè d'vna Reina.

Arb. I suoi prieghi.

Dor. I miei pianti.

Fer. Oh Dio tacete:

Reina, Arbace i sento

In mezz'al cor le vostre angosce.

Arb. Dunque

Stringi lo Scettro.

Dor. Il ferro.

Fer. E'l Mondo? *ver. Arb. E'l Cielo? ver. Dor.*

Arb. Prouoca vn Rè tiranno

Il giusto ad esser empio.

Dor. E la giusta vendetta vn giusto esempio.

Feraspe auuanzandosi vn passo.

Fer. Ah ne la cupe

Voragine de mali

Perdo il senno, e me stesso.

Dor. E Doriclea tradita?

Arb. E'l mal, che ci sourasta?

Fer. Cerchisi'l Nume or che'l mortal nò bi-

Soccorrete à tanti mali

Astri amici ahi per pietà.

Da vna siepe di ruine

Circondato e'l Patrio Regno,

Se dal Ciel non hà sostegno

Quest'Impero or caderà.

Soccorrete, &c.

S C E N A X.

Doriclea, Arbace.

Dor. **E** A mio dispetto
Viuerà l'impudica? ed è ritrosa

In vendicar miei torti
La Giustizia de' Numi?

Arb. (Splende l'Astro d'amor'entro que'lumi)

Dor. Ma se Giove sù gl'Astri
Per me d'ira incapace
Scordasi d'esser Giove:
Se in odio del marito
Viuo in odio à me stessa, à Lidia, al Mòdo
Volerò in seno à l'Erebo profondo.

parte infuriata, & Arbace l'arresta.

Arb. Ferma, ò gran donna; à questa man dal
Serba la vendetta. [Cielo

Dor. O sommo duce: in guiderdon disponi

Del cor d'vna Reina:

Vn colpo di tua spada

Obliga vn regio seno.

Arb. (Amor che sento!)

Dor. Potrà l'Eroica impresa

D'ogni fauor più grande

Renderti degno.

Arb. O mia Reina.

Dor. Chiedi,

Che ben lice à tua fede

Tutto impetrar.

Arb. [Ah non fia ver: di morte

Solo il pensiero è reo)

Dor. Parla sù.

Arb. (Che far deggio?)

Dor. Et aci?

Arb. I

Arb. (I tremo

Indiscoprir l'eccesso.)

Dor. Nulla t'arresti: impegna

Quanto serba di regio

Donna, che nacque al Trono;

Concedo à te prima, che chiesto il dono

Arb. [Dunque che più? si sueli

L'antica fiamma) O mia Reina, e diua

Ardo

Dor. (Ma che dirà?)

Arb. E à temprar le mie fauille

Dolce vn guardo de' tuoi lumi

Esser può l'asta d'Acchie.

Dor. (Destino, à che son giunta?)

Arb. [Ah frà lo scoglio, e'l lido

Dubio di vita ondeggio)

Dor. (Mètir quì gioua) Arbace, assai chiedesti

Ma tua virtude à gran ragion ti rende

Audace in questo punto.

Vibra le furie: va; femina altera

Sacrifica al mio sdegno,

E affetti haurai più che nò chiedi (indegno)

Arb. A dio cara, à dio vezzosa

Lieto parte il cor da te.

Tenterò con mille inganni

Di sottrarti à tanti affanni

Per godere

Quel piacere

Che prometti in mia mercè.

A dio cara, &c.

Creso.

B.

SCÈ.

S C E N A X I.

Doriclea .

E Tant'osa vn fellone?
 Ma tu perfida donna
 Prima, è sola cagion d'ogni mia pena
 Estinguerai col sangue
 D'impuro amor la face:
 Cadrà Emirena, e'l temerario Arbace.
 Più d'vn core, che spera di ridere
 Sparso di lacrime al fin si vedrà
 E quest'alma chi pensa deridere
 Tolto dà fulmini estinto cadrà.

Più d'vn core, &c.

*Più d'vn labro, ch'è pieno di giubilo
 Mesto frà gemiti ancor mirerò. (bilo
 E à questi occhi quel Cielo, ch'è nu-
 Chiaro daturbini in breue farò.*

Più d'vn, &c.

S C E N A X I I.

Giardino irrigato da picciolo
 Fiumicello .

Gelso con Zappa alla mano .

Fortunati vn dì sarete
 Frà le glebe, ò miei sudori.
 In quel suol, che voi bagnate
 Inafiate
 A la fronte, onde cadete
 Palullanti i regi allori.
 Fortunati, &c.

Ma

Ma che tardi, ò Arideno? in questi arnesi
 Sotto nome di Gelso
 A bastanza ozioso (ro, e ardito
 Fosti fin'hor, getta la Zappa. stringi l'accia-
 Contro Feraspe, il cui valor temuto
 L'armi del Perso arretra
 Vibra l'ultime stragi.

si trage da le vesti vn Pugnale .

Per sì grand'opra
 Da Ciro, il tuo Signore
 Aurai la Lidia in dono: or se frà l'Erbe
 Non fortì del nemico
 Mieter l'accerbo Fato
 Fin nè suoi propri alberghi
 Và risoluto à trucidarlo armato .

S C E N A X I I I.

*Emirena incontrando Gelso .**Em. Gelso.**Gel. G [Nemica sorte)**nasconde il Pugnale .**Em. E sempre sordo**Sarai con chi t'adora?**Gel. Lascia ch' à franger glebe**Parta veloce . . .**Em. Odimi, ascolta .**Gel. (Ancora**Collei preueggo à miei disegni inciāpo .)**Em. Di que' lumi adorati ah volgi vn lampo .**Gel. Tù contro me di Cresò**I fulmini disciogli**Lasciami.**Em. Senti.**Gel. (O Stelle!)*

B 2

Em. Deh

Em. Deh con vn bacio almeno.

Gel. Donna importuna.

Em. Le mie fauille ammorza.

Gel. Nol farò mai.

Em. Ti bacierò per forza.

Lo prende per un braccio egli procura di respingerla.

SCENA XIV.

Creso, Arbace, li sudetti.

Cr. **S**I: farai ch'a miei cenni
Venghino i Duci.

Arb. Ah Creso vedi.

Cr. Come?

Ad vn plebeo nel seno

Langue Emirena?

Gel. Il Rè.

Em. (Scampo non gioua.

Fingerò suenimenti) **O** Cieli! aita!

Arb. A trucidarla il graue eccesso inuita.

Volendo Gelfo sottrarsi da Emirena ella l'afferra con maggior forza, e sopra le di lui braccia finge lasciarsi cadere suenuta.

Cr. [In deliquio amoroso

Cade l'impura!]

Gel. Signor . . .

Em. [Segui l'inganno piano à Gel. io moro.

Cr. O là.

Gel. Costei.

Em. Deh taci.

vengono Guardie.

Cr. In cupo fondo oscuro

Voi quel fellon trahete; e tu de l'empio

Arbace habbi la cura.

Arb. Affidarmi costui m'è gran ventura.

Le Guardie circondano Gelfo.

Gel. Ahi

Gel. [Ahi forte.]

Cr. In grembo

Vanne tu degl'Abissi.

Le dà una spinta per gettarla à terra.

Em. E dunque estinta

Mi vuol' Astro spietato?

Gel. Sappi . . .

Cr. Tosto eseguite.

alle Guardie.

Gel. O iniquo Fato.

A. [M'offre ingano opportuno il Dio bédato]

Gel. Vuoi farmi piangere

Destin crudel.

Frà lacci barbari

Va'l piè dolente;

Sono innocente

Ne potrò frangere

Di morte il tel.

Vuoi, &c.

SCENA XV.

Emirena appoggiata ad vn Vaso di fiori, e Creso, che passeggia per la Scena adirato.

Em. **G**elfo in catene? è Fato?

Cr. **G** (Mie luci, e voi soffrite

Di rimirar l'indegna?)

Em. Misera è dove sono? ah Creso . . .

Finge non vederlo.

Cr. Ardisci

Perfida ancor di Creso

Articolar' il nome?

Em. Ma lassa, e di qual voce . . .

Cr. Voce d'vn Giove irato

Di Creso che tradisti

Em. O Creso amato.

mostra di rinuenire.

Cre. Chiudi quel labro .

Em. In braccio

Accoglimi idol mio .

Leuandosi in piedi per abbracciarlo.

Cre. Và, riedi in seno

D'anima abieta, e vile.

Si leua per abbracciarlo eglila respinge

Em. E parti? e fugi :

Cre. Fugo da i tradimenti

D'Hiena ingannatrice .

Em. Ascolta , senti .

Tenta fermarlo egli s'innuola.

S C E N A X V I .

Leno, che troua Emirena piangente.

Le. Signora, e del Pastore ?

Em. S O fido Leno !

O infelice Emirena .

Le. Tu piangi ?

Em. O Gelfo , ò Creso !

Le. Ch'auuene ?

Em. O mie speranze ! ò trono ;

Le. Al tuo sen Doriclea

Forse ruine apporta ?

Dimmi ? parla ?

Em. Non sò : taci , son morta .

Le. (Al pianto di costei non presto fede

Che souenre in quegl'occhi

Falso apparir si vede .) è così graue

Tuo duol , che non ammette

Verun conforto ?

Em. In braccio à la mia vita

Creso oh Dio quì trouommi .

Le. Oh sei spedita .

Gelo

Gelfo dou'è ?

Em. Fra ceppi .

Le. E Creso ?

Em. Irato

A me si tolse .

Le. Taci

Che qual Apode ei riede

Cheto, cheto à la panna.

Creso pian piano s'appiata dietro un Vaso di fiori.

Em. (Alma coraggio !

Le. Celato egli t'ascolta .

Em. Fingerò non vederlo, e del mio labro

Porrò gl'incanti in opra .

Le. Gli sforzi tutti or quì de l'arre adopra .

S C E N A X V I I .

Emirena, Leno, e Creso in disparte .

Em. C Reso mio Rè così di vita in forse

Spietato ah mi lasciasti ?

Senz'udir mia discolpa

Crudel mi condannasti ?

Non fai che ne tuoi lumi

L'anima mia s'aggira; e nel tuo labro

Genera i miei respiri il cieco Lio :

Creso, mio Rè , cor mio.

Parti ? *piano à Leno.*

Le. Nò .

Em. Ma non vieni ? ò stelle ! è forse

Remora de tuoi passi

Gelosia contumace ?

Le. Fisso t'offerua, e tace. *piano à Emirena.*

Em. Io d'un Pastor amante ?

Lo spirito d'Emirena ,

B

A

Che

Che rifiutò de più Monarchi i voti
 Oggi fra l'Ara, e'l Solco
 Si crederà auuilto
 In braccio ad vn bifolco]
 M'ode? *piano à Leno.*

Le. Non batte c'glio.

Em. Frondi Voi, che mormorate
 Del crudel, che mi lasciò
 Palefate
 Se del Rio, ch'errar si vede
 E più chiara anco mia fede.

Le. [O folle è ben chi à bella donna crede.]

Em. Ma se Cresò non hò vita non curo.

Dammi 'l ferro.

Le. Che tenti?

Em. fin dagl'Elissi

Ombra vagante, presto
 Porgimi 'l ferro, agiterò l'ingrato,
 Che nel duol m'abbandonò.

Le. Pur fingi?

Em. (Sì.) Cresò m'uccido.

Cre. Ah nò.

Denudata Emirena la Sabla, e mostrando im-
mergersela nel petto Cresò l'impedi-
sco, e gliela leua di mano.

Per ferir quel bianco seno
 Più bell'armi affila amor;
 Se tu spiri, io vengo meno,
 E mio cruccio il tuo dolor.
 Per ferir, &c.

Em. Lascia perfido lascia

Ch'io dia fine à le pene, e da tuoi lumi,
 Che non han del mio volto
 Oggetto più abborrito, oggi Emirena
 Cò la morte s'inuoli.

Finge di partire, e poi s'arresta.

Le. (O che Sirena.)

Em.

Em. Ma pria sappi inumano

Ch'in v'urti di Marte
 Seguace infra i perigli
 Subito duol qui m'affalì mortale,
 E Gelfo l'innocente
 Con opportuna aita
 Mi sostenne cadente.

Di nouo finge inuolarsi.

Le. (O quanto è scaltra.)

Cre. Doue

Fugi ò mia Dea?

Em. Doue sotto altro Cielo

La giustizia risiede.

Cre. Errai nol niego, il proprio error còfesso.

Em. Non v'è emenda, che basti

Per cancellar la colpa.

Cre. Del mio fallir vn cieco amor n'incolpa.

Em. A Dio.

Cre. Deh ferma il piè: sappi ò vezzosa?

Che per condurti altroue

Rapido à te mi trassi.

Em. Dafne farò sempre in fugir tuoi passi.

Cre. Crudel se mi vuoi morto

Uccidimi, e morirò

In vn Mar di sangue absorto

Qual Leandro io perirò.

Crudel, &c.

Em. Sarai geloso?

Cre. Nò.

Le. Che dite s'acciecò.

Em. Ma Gelfo, à cui pur deui

Tu Emirena, io la vita?

Cre. Al nouo giorno

Fuor da i sepolti orrori

Trarrà disciolto il piè.

Em. Tosto al mio Nume

Volà à recar l'aiuso

Ti seguirò fra poco. *piano à Leno.*

Ee. [O questo è nouo imbroglio.]

C. (Meglio del ver prima accertar mi voglio.)

Em. Se più sarai geloso

Mi dolerò di te.

Son tutta del tuo core,

Non troua donna amore

Costante più di me.

Se più, &c.

Cre. Nò nò, che gelosia

Più uon m'assale il cor.

Conosco la tua fede

Già sò, ch'in te rifiede

Vn sempre fido amor.

Nò nò, &c.

Segue il Ballo di Giardinieri è Struzzi.

Fine dell' Atto Primo.



A T.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Sottoportici: doppo i Tesori di
Creso in alto.

*Feraspe, Solone, Doriclea, e Capi-
da Guerra.*

Fer. **D**Unque ripiglia il ferro
Creso il Germano? e richia-
mò nel petto.

Sol. Lo spirto bellicoso?
Perche maturi.

A fronte de'nemici
Escandi guerra i Fati; ei quì raccolse:
Questi de le nostr'armi.
Bellicosi sostegni.

Fer. Or tu Reina.

L'interno duol consola: in si gran giorno

B. 6.

Creso

Creso tolto à gl'amori

Sì ritorna à se stesso

Sol. A degne proue

Egli s'accinge.

Dor. Io porgo Voti à Gioue.

Qui s'apre gran Machina rappresentante i Tesori di Creso si vede il medesimo incoronato di Rose tenendo vn Specchio in mano, il quale con Emirena discende sopra pomposo Carro da maestosa Scala sempre calpestando Tesori.

Fer. Ma qual balen!

Sol. Qual raggio!

à 2. Scende improuiso!

Dor. Che farà mai!

Fer. Che scorgo!

Sol. Creso?

Dor. Il marito?

Fer. Stringe di spada in vece

Folle il German lo specchio?

Sol. Sparso di Rose ha'l crine?

Dor. Egli in braccio à la Frine?

S C E N A II.

Creso arrestatosi con Emirena à mezza Scala. Feraspe, Solone, e Doriclea à basso.

Cres. **C**into'l crin di rose, e fiori
Col mio volto il Ciel contende.
Ne le labra io porto il vezzo
Ride il brio fra le pupille.
E à vibrar lampi, e fauille
In vn vettore il Sol risplende.
Cinto, &c.

Em.

Em. Grecia di te non vide

Più leggiadro Garzon.

Cr. Andiam.

Fer. Discende

Il Rè lasciuo.

Sol. In questa parte ascosi

Vdirem sue follie.

Dor. [Son di tempra fatal le doglie mie.]

Si ritirano da una parte Feraspe, dall'altra Doriclea, e Solone.

S C E N A III.

Creso, ed Emirena incontrato da Capitani, & li sudetti.

Cr. **O** Voi, che scelti à venerar qui sete
Il bel d'vn Ciel'accolto
Fra due guancie fiorite;
Quanto risoluo vdite:
Perche a i talami Regii
Moglie sempre infeconda
Non ammette quaggiù pronuba Dea.
Ripudio Doriclea.

Em. (O me beata)

Dor. (O perfido.)

Fer. (Che sento!)

Sol. Ah pria dal petto

Effeminato, e molle

Ripudia i sensi indegni.

Và infuriato incontro à Creso per leuargli lo Specchio di mano.

Fer. Esci, e ti spoglia

Pria de l'esser di Rè.

Dor. Pria questa destra

Sbranerà chi m'inuola il traditore.

s'auuenta contro Emirena.

Sol.

Sol. Ferma Regina.

Em. Or tu m'assisti Amore.

ricorre da Creso.

Cre Anco sì volgon l'ire

Incontro à la mia Dea: così è schernita

La maestà del Nume?

Sol. Ah Creso.

Fer. Ah mio Germano.

Dor O Sire, ò sposo

Sol. De la Persica tromba

Odi'l fragor.

Fer. Del Popolo, del Regno

Senti le strida.

Dor. Ed al tuo piede inanti

De la fida Consorte

Mira, Deh mira i pianti.

Si genuflette piangendo auanti di Creso.

Cre. Da l'aspetto d'un Giove.

Donna vil t'allontana.

Le dà un calciorou er sciandola per terra.

Dor. [Ah duol]

Em. Mio Rè.

allegra verso Creso.

Sol. Crudo.

Fer. Spietato.

Cr. Se t'abbraccio io son beato.

stringendosi al se no Emirena.

Dor. (Morirò perfido Fato.)

Sol. Gelida fuenne.

Fer. Altroue

Habbia opportuna aita; e tu lasciuo

De la destra del Cielo

Non fugirai lo scempio,

Che nō Regna sul trono il cor d'un Empio.

Vien portata la Regina alle sue Stanze.

Di saette, e strali armato,

Mostro ingrato,

Giove in Ciel ti punirà.

Tropp'è

Tropp'è fral superbo orgoglio:

Non può viuere nel soglio

D'un tiran la crudeltà.

Di saette, &c.

S C E N A IV.

Creso beffandosi delle minaccie di Faraspe. Emirena, e Solone.

Sol. Misero, e ridi ancora

Di sozza Taide à canto

Tu piangerai, ma sarà vano il pianto.

Volendo partire, Creso, ed Emirena l'arrestano.

Cre. O là: sì temerario?

Em. E tanto ardisce

Contro di me Solone?

Cre. Infra catene

Iui costui legate: e tu mia Diua,

Che l'offesane sei, di tua bellezza

Vendica omai l'oltraggio.

Sol. Non si conturba à le minaccie il saggio.

Soldati incatenano Solone ad una Colonna.

Em. Ah che del tuo german, da la cui destra;

Lo stesso Marte è vinto

Più da temersi è l'ira.

Cre. E che? non sono

Io di Lidia il Monarca? à piè del soglio

Tosto del reo lacrimerà l'orgoglio.

Sol. Nol soffriranno i Numi.

Cre. Inouta del rubello

Pria che mora nell'onda il nouo giorno

Vò, ch'in solito riso

Brilli per ogn'intorno: or tu vezzosa

Bella Nemese vltrice

Resta à punir costui.

M'op-

M'opprima Dite ognor farò qual fui.
Cre. Impara ad oltraggiar
 Vn Cielo di beltà.
 Armata di faette
 Dee far le sue vendette
 Offesa deità.
 Impara, &c.

S C E N A V.

Emirena, e Solone incatenato.

Em. **O** Ra di mie lusinghe
 Costui vò che sia preda, e vò che
 Del suo fallir sia pena] (questa
Solone: [ei ver me gira
 Guardo di Basilisco]
 Solone, ò tu che sprezzi
 Beltà, ch'al Mondo impera, or che nò viene
 Tua possente Minerua
 A franger le catene?
 [Spuma di tofco, e d'ira]
 Eh Solone Solone è virtù sola
 Seguir quel ben che fugge, e tratenerlo
 Il saper ciò ch'è vago è possederlo.
Sol. Oh. *getta un profondo sospiro.*
Em. Sospiri? ò Caro. *se gli accosta.*
Sol. Fugi, va ne gl'abissi. *la discaccia.*
Em. Anco tra lacci
 Tant'ardimento? indegno
 Mira pria queste luci,
 Offerua queste gote,
 Specchiati in questo seno, e vedi il labro,
 Ch'è d'ambrosia di Ciel ministro è Fabro.
Sol. O ceppi! ò ferri! ò Dei!
 Scuote le catene battendo i piedi per terra.

Em.

Em. Pace pace cor mio: di noua Aurora.
 Vieni ò Titone in braccio
Sol. Ecate pria m'inghiotti.
Em. Ti frangerò que'nodi.
Sol. Legami ancor del Caucafo à la rupe.
Em. Sarai l'anima mia.
Sol. Io l'alma d'vna furia?
Em. Caro Solone.
Sol. Impura.
Em. Vn bacio.
Sol. Vna percossa.
Em. Vn'amplesso.
Sol. Di Stige
 Vanne à gli spettri orrendi
Em. Veglio di senso priuo
 Talpa cieca à la luce
 Non sò ciò che rafreni
 Il mio furor ch'io non t'uccida, e sueni.
Sol. Suenami sù.
Em. Ma nò per maggior pena
 Vò che tu vna, e spiri, e al tuo dispetto
 T'abbraccierò, [parlo di Gelfo] al letto.
 Sei ben folle se tu credi
 Di resistere al mio amor.
 Farò sì, ch'vn dì ti pieghi,
 Ch'importuno ognor mi preghi
 A donarti vn bacio ancor.
 Sei, &c.
comincia à discioglierlo.
 Sei ben stolto se tu pensi
 Di resistere al mio sen.
 Vserò tal'arte ognora
 Che farò ch'vn giorno ancora
 Perda l'alma il suo seren.
 Sei, &c.
 Lo discioglie affatto, e parte.

S C E N A VI.

Solone.

A L'assalto de' vezzi, e di lusinghe
 L'anima di Solone
 Già non teme cadute
 Che sempre inuitta è in saggio cor virtute
 Apporterò à Feraspe
 La notitia de Fati.
 Pria che da l'empia mano
 Vibri sue furie il barbaro Germano.
 L'aureo crin del dio d'amore
 Mai quest'alma annoderà.
 Contro me d'impuro ardore
 S'arma inuan letal beltà.
 Il velen, &c.
A lo stral del dio Cupido
 Sempre il cor di Selce aurò.
 Da l'ardor d'un Nume infido
 Cauto ognor fugir saprò.
 A lo stral, &c.

S C E N A VII.

Cortil Regio corrispondente alle
 Prigioni alle Stanze di Feraspe à
 quelle d'Emirena, & à gl'Appar-
 tamenti di Cresò.

Arbace conducendo fuori di Prigione.
Gelso. Notturna con Luna coperta.

Arb. **L** A suenerai?

Gel. **L** Se di tua destra è dono
 La luce, ch'io riueggio, e se rapito

Al

Al carcer tetro or tua pietà disciolse
 Al mio piè la catena
 Fin ne le braccia à Giove
 Trafiggerò Emirena.
Arb. Da tua fè, dal tuo braccio
 Tanto sol chieggo: eccoti l'armi: affretta
 Di costei la caduta, e cauto apprendi
 D a l'ombre i tuoi silenzi.

gli dà il proprio Pugnale.

Gel. Parlerà il caso atroce: io già brandisco
 L'estrema parca.

Arb. Vn punto sol ritarda
 L'esito à la vendetta,
 Vattene.

Gel. A stragi auuezza
 Vola quest'alma ardita,
 [Ma di Feraspe à trucidar la vita.]
 Quel sen benche di neue
 In breue io suenerò.
 Da due mamelle intatte
 Ne sgorga vn mar di latte
 Il sangue vscir farò
 [Non son sì crudo nò.]
 Quel sen, &c.

S C E N A VIII.

Arbace.

S Erue l'oscura notte
 D'amor'ai fati orrendi, io di tan'opra.
 A ragguagliar mi porto
 L'adorata Reina:
 O quai gioie à quest'alma il Ciel destina.
 Consolati ò mio cor
 Che le tue piaghe
 In breue sanerà.

De

De la beltà, ch'adori
 Nel sen fra i bianchi auori
 Alfin ti condurrà. *Consolati, &c.*

S C E N A IX.

*Doriclea da vna parte fugendo dalla
 Reggia. Emirena dall'altra portando-
 si alla Prigione. Arbace, che s'arresta
 alle voci di Doriclea, e Leno, ch' esce
 dalla Carcere.*

Dor. **D**iva, ò tu che ricopri
 L'Orbe con fosco velo.

Arb. (Quella à la voce)

Em. Notte che dai Cimeri
 Spunti amica à gl'amanti

Len. (S'io pur non erro)

Dor. A gl'occhi del tiranno
 Deh la mia fuga ascondi.

Arb. (E Doriclea)

Em. Sin ch'io gionga al mio Sole
 Celami cò tue bende.

Len. [Ella è Emirena.]

Dor. O Mura

Em. O Marmi

Dor. O centri del mio foco.

Em. Sfere del sol, ch'adoro.

Dor. Parro da Voi.

Em. Mi porto à Voi

à 2. Se per voi piango, e moro.

Arb. Regina.

Dor. Arbace.

Len. Mia Signora. *facendo il medemo d' Arb.*

Em. Leno.

Dor. Emirena morì?

Em. Gelfo che fà.

Arb. Col nouo dì cadrà.

piano ad Arbace.

piano à Leno.

à Dor.

Len. Dal

Len. Dal carcere sparì.

Em. Gelfo non v'è?

Dor. Spira quell'empia ancora?

Len. Ah taci.

Arb. E che t'accora?

Em. O Creso!

Dor. O Stelle!

Em. Suenasti la mia vita.

Dor. Onde più spero aita. *si scopre la Luna.*

Ma che veggio!

Em. Che scorgo!

Len. La Regina!

Arb. Emirena!

Em. Del barbaro regnante

L'abborrita Consorte

Dor. Vedila Arbace, vada dalle la morte.

lo spinge contro Em.

Arb. [E questa destra

Suenerà donna imbelle?]

Em. Auuampo d'ira.

Len. Audi anne.

Dor. Ah più soffrir non deggio

Em. Più tolerar non posso.

Dor. L'infame.

Em. Quel crudele.

Dor. Che lo sposo mi rapì.

Em. Che l'amante mi suenò.

Dor. Lasciami il brando.

toglie la spada dal fianco d' Arbace.

Em. Dammi quel ferro. *ella la toglie à Leno.*

Arb. Fermati, doue corri?

Len. Oue ti porti?

Dor. A le straggi.

Em. A le morti.

Volendosi Doriclea mouere contro Emirena, &

*Em. verso la Reggia contro Creso egli me-
 desimo, esce da suoi Appartamenti.*

Arb. Il

Arb. Il Rè.
Len. Creso.
Dor. Al crudele
Io mi nascondo.
Arb. I parto.
Len. Io fugo.
Em. Io vibro.

si ritira.

L'acciar, poiche s'aspetta
Ma nò: là frà le piume
Più sicura farò l'alta vendetta.
Vuol auuentarsi contro Cr. mà si pente, e parte.

SCENA X.

Creso frettoloso.

E Mirena?
Fuge di brando armata? ah ben l'intèdo
Costei notturna, e sola
Per vezzeggiar l'imprigionato amante.
Furtiua à l'ombre infeno
Qui riuolse le piante, e del suo fallo
Conscia à miei rai si tolse.
S'oscura di nubi la Luna.
Ma da me non dipende
La pace del cor mio?
Chi è riuale d'un Rè fra ceppi ancorà
Cada sbranato à le mie piante, e mora.

SCENA XI.

*Partendo Creso verso la Prigione viene
arrestato da Doriclea.*

Cre. **O** Là? chi resta
Mie furie vltrice.

Dor. Sen-

Dor. Sentò.
Ch'ei mi rapisce)
Cre. Importuno chi sei? come arrogante
Prolonghi à vn'alma indegna
Il douuto martoro?
Dor. (Cieli s'ei parte io moro.)
Cre. Ah tu forse Emirena
Perche l'empio nò cada: in questo braccio
Freni l'armi d'Astrea?
Dor. Son'io, son Doriclea.
Cre. O temeraria, ancora
T'appresenti al mio sdegno.
Si scuote da essa, e denuda la spada.
Dor. Deh come serua al meno
Permetti, ch'io da lungi
Segua il tuo passo.
Cre. E l'ombre
In cellarmi costei
Raddoppian si à miei danni.
cercandola per la Scena.
Dor. Morrò purchè vi veggia occhi tiranni
Cre. Senti, ò baccante infana. Al nouo Sole
Da la Reggia de' Lidi
Ratta fugi in esiglio. ignoti Mondi
Cerca: e in eterno à gl'occhi miei t'ascò li
Entranella Prigione.

SCENA XIII.

Doriclea.

Doue misera, e doue
Rifugge il viuer mio, qual'Antro, ò Lido
Qual terra opposta, ò qual remota Zona
Per cellarmi al crudele ahi m'imprigiona.
Benche infido anco v'adoro

Del

Del mio ben vaghe pupille,
Che fra ceneri, e fauille

Senza voi penando io moro.

Del mio ben vaghe pupille.

Benche infide, &c.

Mi suenate il cor in seno

Del mio sol guardi amorosi

Se da me più state ascosti

Senza voi morendo io peno.

Del mio sol, &c.

SCENA XIV.

Creso esce dalla Prigione infuriato.

CHi'l prigionier mi tolse?

[Nume

Chi dà ricouro al reo? qual'huom, qua

Lo rapisce al mio sdegno?

O infido Arbace, ò indegna

Traditrice Emirena: al fugitiuo

Tu disciogliesti i lacci,

Ma nel tuo seno ancora

Sbranerò quel fellone, e ciò che viue,

Ciò che nel Mondo spira

D'offeso Rè sarà bersaglio à l'ira.

Sù furori volatemi in seno

D'acerbo veleno

Spargate il mio cor

Co la face d'Aletto spietata

Quell'anima ingrata

Tormentisi ognor.

Sù furori, &c.

SCENA XV.

Tripartita di Feraspe .

Gelso col Pugnale d' Arbace alla mano.

Queste le Soglie, i tetti
Son di Feraspe: entro sue vene il ferro
Qui s'aprirà la via, che già maturo
Dà questa destra è'l colpo. [il sito.

Ma doue ascoso attèderollo? è qui scoperto

Qui di me stesso

Temo l'ombra rubella: ecco opportuno

Serico panno: i sotto à lui mi celo

Egli per me fia di Timante il velo.

Si nasconde sotto d'una Portiera .

SCENA XVI.

Feraspe , e Solone con Genti.

Sol. **P**rencipe omai disponi [no
Farti Alcide à l'Impero: arma la ma-
Pria che tolga tua vita,
Togli il Regno al Germano .

Fer. Ah da' lor guardi amici

Pria mi tolgan le stelle.

Sol. Dunque à l'odio frat erno

Denuda il seno.

Fer. A custodir mia vita

Stuol de pi ù fidi hò meco: e tu ch'à parte

Sei de miei Casi, ètro quel chiuso albergo

Arma lor braccio forte.

Sol. Gioue sol ti sia scudo in braccio à morte.

Creso.

C

Al-

*Alzando Solone la Portiera per entrar in una
Sala d'Armi scapre Gelfo con ferro
alla mano.*

Ma che veggio Signore!
Qui con ferro omicida
Nascoso è vn traditore.

Fer. O dei! si frettolosa
Meco è la Parca?
Voi togliete quell'armi, e tu chi sei?
D'onde vieni? ch'attendi?
*I Soldatili leuano il Pugnale, e lo recano
à Feraspe.*

S C E N A X V I I .

Gelfo, e sudetti.

Gel. **A** Hi sorte!

Fer. Tosto

La fellonia palesa

Gel. [Gelfo à le frodi]

Io mi son vn, ch' à trucidar tua vita.

Per comando di Creso

Qui d'intorno m'aggiro.

Sol. Udisti *à Fer.*

Fer. O Creso!

O de l'Ircania rupe

Mostro di umanato.

Sol. Vittima à le tue piante

Costui mora suenato.

Gel. [Numi soccorso!]

Fer. [Io che far deggio?]

Sol. Ed anco

Pensi in dar morte al reo?

Fer. Trattar non vfa

L'anima di Feraspe

L'empietà benche giusta.

Gel. [Respi-

Gel. [Respiro]

Sol. O sempre inuitta

Alma d'Eroe.

Fer. Solone

Al tiranno Regnante

Costui conduci, e veggia

Rè di pietade ignudo

Che sempre il Cielo à l'innocèza è seudo.

Gel. [Infelice ch'ascolto!]

Sol. Ma chi de l'armi

Fer. Vanne, e fia mia cura

Munir l'inermes schiera.

Sol. Ti pareggia cò Numi atto si degno

Gel. [Di ree sciagure ahi sò di nouo il segno.]

Il Ciel mi vol morto,

Nemico ho'l destin.

Nongioua riparo

De l'alma à gl'affanni,

De miei più verd'anni

Il Fato

Spietato

Mi stimola alfin:

Il Ciel, &c.

S C E C A X V I I I .

Feraspe, col Pugnale d'Arbace in mano.

STelle che viddite come

Nel superbo Germano

Fiere albergano l'ire

De l'uccisor Tebano

Ma oh Dio che scorgo! in sù l'acciar descrit. [ro

Leggo d'Arbace il nome? ò infido Arbace

Al reo perche mi sueni

Desti tu'l ferro stesso

Ah nò Feraspe: il tuo crudel nemico !
 S'è Cresò empio è Tiranno
 E innocente l'amico
 Ma non son queste
 L'armi del Lidio Duce? e ne la destra
 Del fellon traditore
 Non eran pronte ad isuenarmi? Ei viene:
 Alma ti riconponi, e qui per poco
 S'allontani dal senno ira, ch'è foco.
Nasconde il ferro d'Arbace.

SCENA XIX.

Arbace, Feraspe.

Arb. **A**H mio Signor; à la tua vita intorno
 Sanguinaria s'aggira
 L'ira di Cresò, e tu qui dormi? e allora
 Che poi regger l'impero
 Vittima inonorata al piè d'un'empio
 Cadrà tuo cor guerriero?

Fer. (Che falso) *voltandogli le spalle.*

Arb. [Ma per le vene, ò quale
 Freddo timor mi scorre? chi introdusse
 Nel labro del mio Prence
 Tropp'austero il silentio?]

Fer. Arbace, Arbace.

Arb. E chi à miei danni
 Intepidì in quegl'occhi
 La cortesia de guardi?

Fer. E tanto puote
 Forza d'amortiranno
 Che trauia da l'impresè i cor più saggi?

Arb. [Intendo, e gli scoperse
 Gl'incendij del mio cor.] Signor'è vero
 Moro per Doriclea.

Fer. Co-

Fer. [Come?]

Arb. Che non offende
 L'onor d'vna Reina
 Quand'onesto e'l desio.

Fer. (Cieli ch'ascolto)

Arb. La regal donna
 Corrisponde à gl'affetti; io non difido
 Ripudiata da Cresò,
 Ch'un giorno per sanar piaga amorosa
 A me diuenga sposa.

Fer. [Anco tant'oltre aspira?]

Arb. Se questa è colpa amato Prence: vibra
 Il castigo à tua voglia, e fà ch'io sappia
 Se reità maggiore

Rende l'alma d'Arbace à te nemica. !

Fer. Chiedilo à questo ferro, egli te'l dica:

Gli getta il Pugnale ai piedi.

Da la mano di Giove clemente

Quest'alma innocente

Difesa farà,

Non pauento di morte gli strali

Ch'è l'ire fatali

Mio scudo si fà.

Da la mano, &c.

SCENA XX.

Arbace.

Son larue? illusioni? ò concipisce
 Frenetica la mente
 Senza forma gli oggetti? Io pur di Cresò
 Calco la Reggia! io pur del Lidio Cielo
 Chiaro veggo l'aspetto! ed è pur questi
 L'acciar ch'al prigioniero
 Io consignai fra l'ombra.

O m'ingannò fortuna
O mi tradì costui, ma se tradito
Fù'l mio voler: e sangue
Gello l'error mi pagherà col sangue.

Vendetta, ò cor si si
Anco trà lacci auunto
Farò cader' estinto
Colui che mi tradì.
Vendetta, &c.

S C E N A X X I.

Sala con Statue di bronzo.

Leno, & Emirena adirata.

Len. **D**Oue ò Signora. *Em.* Lascia
Libera le mie furie.

Len. E credi ancora
Che per lege di Creso
Sia Gello estinto?

Em. Sì.

Len. Forse . . .

Em. Che forse? à l'idol mio vezzoso
Egli rapì la vita.

Len. Ma s'ei lo scampo . . .

Em. Taci: in questo punto,
Stimolata dal duolo

L'empio tiranno ad isuenario volo:

Armati in seno ò cor, è stragiuenta
Di sdegno, e d'ira accesa

De l'alma à vendicar la graue offesa
Sù mia destra fatal non esser lenta:

Armati, &c.

SCÈ-

S C E N A X X I I.

Creso infuriato, e sudetti.

Cre. **E**Cco l'infida.

Le. **E** Qui Creso. *ad Em.*

Em. (E posso ancora
Ritener il furor?)

Cr. Donna incostante
Parla, doue nascondi
Lo scelerato amante?

Em. [O Dei tardate
A fulminar l'indegno?] O de più volti
Proteo spietato, e mascherar presumi
Con inganneuol'arte
L'attrocità del fallo?

Cre. [Vdissi mai
Temerità maggiore?]

Em. [Intese il Mondo
Più sacrilego eccesso?]

Cre. Tu al Carcere rapisti
Il prigionier fellone.

Em. Tu chi mi diè la vita]
Suenasti in guiderdone.

Cre. Perfida.

Em. Iniquo.

Cre. Infedele.

Em. Tiranno.

S C E N A X X I I.

*Solone che conduce Gello incatenato,
e sudetti.*

sol. **C**Reso à tue furie ingiuste
Il Prencipe Feraspe, ecco rimanda.

C 4

Colui

Colui che per tua lege
Già tentò sua caduta.
Vol, che sì Eroico esempio
Speglio d'altà virtù sia norma à l'empio.

Le. [E Gelfo.]

Cr. [E'l prigioniero.]

Em. (Egli è'l cor mio.)

Cre. Come? *verso Solone.*

Em. Solone. *verso il medesimo.*

Sol. [E quì la Frine? à Dio. *parte.*

S C E N A XXIV.

Creso, Emirena, Gelfo, e Leno.

Cr. **M**A dimmi tu da questa destra, e quan
Per dar morte al Germano (do
Comando hauesti.)

Gel. (Che deggio dir?)

Cre. A le tue piante, ò iniquo
Chi fran se icoppi?

Gel. [Cielo m'assisti]

Cre. Parla, rispondi.

Gel. Arbace.

Cre. Che?

Gel. Emirena.

Em. Io forse

Ti sottrassi à le funi?

Gel. Nò

Cre. Segui d'Arbace

Gel. [Confusa è l'alma]

Cre. E tardi?

Gel. Dal carcere.

Cre. Sù tosto.

Gel. Con Feraspe Solone.

Cre. Ancora?

Gel.

Gel. L'ombre, il ferro, lo scampò.

Cre. Intesi, e da i confusi
Ttronchi accenti del labro, io ben cōprèdo
Alta congiura ordita.

Em. (Veggio in nouo periglio ahi la mia vita)

Le. [O grand'imbroglio.]

Cre. Entro i miei chiusi alberghi

L'empio trahete: iui fra rei tormenti

Suellerà quell'indegno

Ch'insidia à Creso, e chi è rubello al Regno

Gel. Habbi ò Rè di me pietà

L'ira tua sospendi, e frena

Basta oh Dio per darmi pena

Quel terror, ch'in sen mi stà.

Parla? di? si frangerà

Il rigor de la mia sorte?

Cre. Non haurai altro che morte.

Gel. [Crude stelle, iniqua sorte.]

Bella Dea pietà di me.

Tu foccori à vn cor dolente

Basta à l'alma il duol, che sente

Senza darpiù lacci al piè.

Parla? di? sperar si dè

L'altrui idegno al fin placato?

Em. Dei morir [nol voglia il Fato.]

Gel. (Crudo Ciel, destino ingrato.)

S C E N A XXV.

*Creso da vna parte, Emirena dall'altra
e Leno nel mezzo.*

Cre. (Emirena è innocente.)

Em. (E fuor di colpa il Rè.)

Le. (Io non l'intendo affè.)

Cre. (Ma come in seno à l'ombre

C

AF

Armata il piè volgea?)

Em. (Al Carcere d'intorno

Notturno ei che facea?)

Le. [Sembran di fasso]

Em. Leno

Le. Signora.

Em. T'offerua il Rè, s'ei ti ricerca: afferma:

Ch'ad annunciar la libertà fra l'ombre:

Teco à Gelfo mi trassi.

Le. Pronto...

Cre. Leno.

Le. Mio Sire.

Cr. Emirena che dice.

Le. Ch'è torto l'offendesti

Cr. Il rinuenirla ai ciechi orrori in seno

Sola fù la cagion

Em. (Che mai gli chiede.)

Le. Recaua al prigioniero

Ch'al nouo giorno haurà disciolto il piede:

Cr. Io pure:

Perche ei rieda à la luce

Mi portai fra gl'orrori

(Così à finger m'insegna il Dio de cori.)

Em. Leno.

Le. Son qui.

Em. Creto che dice:

Le. Che per franger' i lacci à Gelfo auuinto.

Giua fra l'ombre cieche.

Em. E tu narrasti

Quanto t'imposi?

Le. Sì.

Em. Ti prestò fede?

Le. Semplice il tutto ei crede.

Cr. O volto, guardando, *Em.*

Em. O amor di Regno

Cr. M'accosterei ma temo

Le. Vattene.

Em.

Em. O questo nò.

Le. Signor à la tua bella

Ritorna:

Cre. O questo nò

Le. Io de la lite il Paride farò:

Vieni.

Cr. Non deggio.

Le. Vieni: e tu Signora

Stringi la regal destra:

Em. A ciò m'induce

Auidità di Regno.

Le. Habbia fine tra voi l'ira, e lo sdegno.

Cr. Emirena.

Em. Creso.

Cr. Io Gelfo uccisi?

Em. Io t' prigionier disciolsi?

Le. O via d'ambo è l'errore.

Comune il fallo.

Cr. & Em. à 2. Il sò

Cr. Gelosia:

Em. Cieco amor:

à 2. M'ingannò.

Cr. Per dar il premio à la tua fede, io voglio:

Mia vezzosa adorata:

Oggi inalzarti al foglio

Em. La Maestà di Giuno

Ben sosterrò fra gl'Astri à te vicina:

LA prò di Gelfo oggi farò Regina. J.

Cr. Già mascherato il viso

Per le Lidie Contrade

Erran baccanti, e l'allegrezza, e'l riso.

Cola vò ch'in tal giorno

Dominante t'adori.

Lidia vassalla al Regal Seggio intorno.

Em. Sò giòta al fin d'ogni mia brama al segno

Le. Costei per ingannar hà vn grand'ingegno.

Em. Lasciar d'amar quel volto

Non è possibil nò.
Cr. Lasciar d'amar quel labro
 Non è possibil nò.
Em. Ne la tua bella imago
 Risplende ognor piú vago
 Il sol che m'infiammò.
Cr. Co la tua dolce bocca
 Amor ch'i dardi scocca
 Quest'anima impiagò.
Em. Lasciar, &c.

Fine dell'Atto Secondo



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Piazza con trionfi eretti dal Popolo in allegrezza dell'incoronazione d'Emirena.

Il Riso in Machina con suoi seguaci, e Maschere sedenti intorno alla Piazza.

IO che gl'egri pensieri, e le noiose
 Torbide cure ancido;
 Quidi mie trombe al suono,
 Nato al giubilo in grèbo il Riso
 Di letitia, e di cōtenti, gio sono.
 Lidie genti è questi'l dì.
 Pena, e duolo
 Ratta à volo
 Già spari,
 Di letitia, &c.

Quì doue in ampio giro

Cresc.

C 7

Sotto

Sotto finte sembianze
 Celato il brio de la beltà risiede:
 Sù mouete, ò seguaci
 A lieta danza il piede.

Discende dalla Machina con suoi seguaci i quali formano leggiadrissimo ballo, interrotto poi dal medesimo.

Fermate: anch'io risoluo
 Fra leggiadre Carole
 Errar danzando in paragon del Sole.

Il Riso cò suoi compagni prendendo per mancia scheduno una delle Maschere, dà principio ad un'altra danza informa del passo, e mezzo, e partono di scena.

Di letitia, e di contenti
 Lidie Genti è quest' il dì

Pena, e duolo
 Ratta à volo

Già sparì.

Di letitia, &c.

S C E N A II.

Arbace, e Gelfo.

Arb. **E** Gelfo
 Per comando di Creso
 Tentò suenar Feraspe?

Sol. Io fui, ch'ascofo
 Del Prence entro gli alberghi
 Lo discopersi armato.

Arb. (Ah tradimmi costui) ma del fellone
 Dì, che n'auuenne? *Sol.* Iuerme
 Al German fraticida
 Lo rimandò Feraspe.

Arb. Ora comprendo

Del

Del mio Signor gli sdegnied anco viue
 Colui ch' à nostri danni
 La tirannide vnì?

Torna il Riso cò suoi seguaci passando per mezzo alla Piazza.

Riso. Di letitia, e di contenti
 Lidie Genti è quest' il dì.

Sol. Vedi Arbace, rimira
 Quelle, ch' incontro al Perso
 Belliche schiere adduna.

Arb. Son del genio lasciuo
 Le Turbe adulatrici.

Sol. A che più tarda
 Di Lidia il Fato?

Arb. Sù
 Spoglisi de l'Impero.

Sol. S'incoroni Feraspe.

Arb. Ei ricufante
 S'inalzi al Trono.

Sol. Vendicherò miei ceppi.

Arb. Paleferò mia fede

Sol. A l'armi.

Arb. A l'ire.

Sol. Di quel mostro esecrando
 Purghisi Lidia, e'l Regno

Arb. Cada l'empio.

Sol. L'indegno.

Arb. Tù del Popolo amico
 Raccogli armate schiere; e d'ogn'intorno
 Cingi la Reggia.

Sol. Tù che farai?

Arb. Con simulato aspetto in fra le Genti
 Facile à me grand'opra
 In questo dì riserbo.

Sol. Sì sì pera il tiran.

Arb. Mora il superbo.

parte.

SCENA III.

Nel partir Arbace viene arrestato da Doriclea finta Egittia.

or. **M** Ora il superbo?]ferma: [seno Ferma Arbace le piâte, ed à qual Potti le stragi?

Arb. Lasciami, o donna audace; à te non lice Chieder tant'oltre.

Dor. (Ah temo, Ch'egli il mio sposo ancida]à Doriclea Così rispondi?

Arb. Tu Doriclea?

Dor. Son'io.

Arb. Ma come i veggio L'amato sol fra l'ombre?

Dor. [Vò lusingarlo] entro que'rai cocenti Celata in questo loco Cerco tra fumi inuolta il mio bel foco.

Arb. O dolce incontro: bella Ne la mia fè ritroui La pace de tuoi giorni. In breue d'horz Olocausto al tuo piede Cadrà Emirena, e l'empjo Creso ancora.

Dor. Creso?

Arb. Sì: il tuo nemico.

Dor. O fellon traditore Tu d'empio ferro armato Dar morte al mio Signore?

Arb. (Cieli ch'ascolto!]

Dor. L'amo benche tradita, Benche estinta mi brami è la mia vita.

Arb. [L'ingannerò] deh placa Tue furie, o mia Reina. Io più non tento Ciò,

Ciò, ch'à te non aggrada; Del sangue d'Emirena Fumi sol questa spada.

Dor. Codardo sei se più ritardi vn punto.

Arb. vedrai l'opra à momenti.

Dor. Ed vn momento

Secoli di piaceri, in queste braccia Fia ch'al tuo amor'apporte [Pria ch'in braccio à costui farò di morte]

Arb. Qui ferma'l piè: tantosto

Sù le tue luci istesse

Terminerò l'impresa :

[Ah che sol contro Creso hò l'ira accesa]

Trucidata al suol'efangue

Alma rea si caderà:

E nel sen per trarle il sangue

Quest'acciar s'immergerà.

Trucidata.

SCENA IV.

Doriclea.

PArte Arbace confuso, e par ch'il volto Vn traditor l'additi.

Che deggio far? ah da la Reggia in bando

Pria ch'ignota m'inuoli, al dolce sposo

Scoprasi quanto intesi :

Ma de l'infido à canto

Ecco l'empia Emirena:

Doriclea che risolui? O Dei che pena!

E miracolo d'amore

Se più viuo, e se più spiro.

A quest'alma

Senza calma

Già la tomba aperta io miro. E, &c.

SCE-

S C E N A V.

*S'apre la sudetta Machina, e si vede Cres-
so, ed Emirena alla Reale sopra Carro
tirato da Schiavi auanzandosi à po-
co à poco sott' Archi Trionfali seguiti
dalle sudette Maschere.*

Cre. **S**V lietigodete
O Popoli amici.
D'vn volto il balen.
V'apporta il seren.
De giorni felici.
Sù lieti, &c.

Questa che meco in aureo carro ascisa
Cinto d'alloro hà'l crine
Nostr'è Regina, ed è mia sposa al fine.

Dor. (Più riparo non han le mie ruine)

Em. Crediò Rè che più del Regno
Il tuo amor caro mi fù.
Sempr'haurai mia fede in pegno
S'infedel non mi sei tu.

Cre. Credi, &c.

Dor. (A dispetto dal duolo
Dall'insidie d'Arbace
Vò sottrar chi m'yccide] è sommo, e grãde
Signor, ch'è l'Orbe imperi, odi qual'Astro
Per te rota maligno.

Cr. Donna che parli?

Em. Ah forse
Costei saggia indouina, à la tua fronte
preuede alta sciagura.

Dor. (Mi fingerò qual mi credè l'impura.

Nel rimirar'intenta
La Maestà del volto, atra, e funesta

Viddi

Viddi linea intercisa,
Che minaccia crudele.

Da fatal colpo oggi tua Salma uccisa.

Cre. Chi farà il temerario?

Discende con Emirena dal Carro.

Em. E chi al mio Nume

Apporterà la Morte?

Dor. Creso ti basti hai l'inimico in Corte.

Cre. Questi è Feraspe. *piano ad Em.*

Em. E'l tuo German crudele:

Cre. Di Creso entro la Reggia

Verrai bella straniera,

Merta gran premio oggi tua fè sincera.

Em. Qui saper de miei fati

Bramo l'esito anch'io.

Dor. Senti Emirena

In solitaria parte

Forz'è che me tu guida: iui tuoi Casi

Dirò se buoni, o rei,

(Ah se poss'io vò trucidar Costei.)

Cre. Itene à Regij albergi, à voi fra poco
volgerò'l piè.

Em. Sì mio bel Nume,

Dor. Ah Sire

Veglia ti prego à custodir tua vita.

Em. (Di Gello à fauellar forte m'inuica)

Scoprirò se teco ò sposo

questo cor haurà fortuna *à Creso.*

D'altr'amor parlar vogl'io, *à Dor.*

Vò saper se l'idol mio

Più rigori in se radduna.

Dor. [Per tradir costei gl'amanti?

Non la cede à donna alcuna.]

Em. Scoprirò, &c.

S C E N A VI.

*Creso poi Arbace trauestito con ferro
alla mano.*

Cre. **A**L moto, al gesto al fauellar, al volto
Se d'Egitto non fosse
La direi Doriclea.

Ar. Cada d'empio tiran l'anima rea.

S C E N A VII.

*Nell'auuentarsi Arbace contro Creso
esce Ferraspe pure trauestito, e l'ar-
resta il colpo togliendogli di
mano lo Stilo.*

Cre. **O** Là ? contro il mio seno
Chi vibra il ferro, armato
Ma sen fugge il fellon

Arb. Tradimmi il Fato.

Cre. (Ah di funesti Cassi
Fù l'Egittia presaga) à la tua destra
O Generoso amico
Deggio la vita. Sappi
Che'l traditor, che m'affalì inumano
E Ferraspe, il Germano.

Fer. E Ferraspe? il Germano? ah Creso mira
Chi ti sostrasse à morte. *s'alza la visiera*
Sì Ferraspe son'io; vedilo il Cielo
T'accumula nemici. erger al trono
Di regal Sposa inuece
Donna lasciaua.

Cre. O là ?

Fer.

Fer. Queste, ò Germano
De gl'Ataui famosi
Son le leggi, ch' hauesti ?

Cre. Chiudi quel labro,

Fer. E come . . .

Cre. Taci

Fer. Ch'io taccia ? ah non fia ver ch'in trono
Viuer possa vn tiranno
Degl'alti Numi à scorno.

Cre. Ti pentirai di tanta audacia vn giorno.
Son Regnante, e così voglio.
Gioue istesso altero Nume,
Del mio Scettro inchina il lume,
Ne può dar legge al mio Soglio.
Son &c.

S C E N A VIII.

Ferraspe.

TAnto ne suoi delitti
E superbo costui ? di vita è indegno
Chi non apprezza vita
Io de l'irate spade
Stimolerò le furie : io vò suenarlo :
Io farò'l fraticida : ah nò che parlo !
Se'l cor di sdegno accendo
Placido ancor mi rendo
Ne posso esser crudel.
Co la sue face Aletto
D'ira m'infiamma il sen,
Ma tosto in vn balen
Cangio l'ardor' in gel
Se'l cor &c.

S C E N A IX.

Gabinetti segreti.

*Emirena, Doriclea impugnando vna:
Verga da Maga, e Leno.*

Em. Seguimi: e tu di Circe
Soltre il predir le sorti.

Anco il valor possiedi?

Dor. Prostrar mi fò tutto l'Inferno a i piedi :

Em. Dunque costante affermi:
Ch'in virtù de tuoi carmi:
Potrò Gelfo goder?

Dor. Sì

Em. Ma di Creso

Fuor da le chiuse foglie:

Come trarollo?

Dor. Questa

Qual già t'offerfi ò bella:

Con fatidica forza apre ogni porta..

Le dà la Chiave delle proprie Stanze.

Em. Prendila Leno ed il mio ben quì scorta..

Et ella la dà à Leno.

Dor. (O come ben Fortuna

A miei disegni arride]

Le. (Se lo scopre il tiran noi tutti uccide.)

Parte à liberar Gelfo.

Em. Nel sotterraneo Speco

Chiesto da te per terminar grand'opra:

Vanne, discendi : iui remora offerua.

Per vscir da la Reggia.

Comoda parte

Do. [Scaltra bramai quì di condurmi ad'arte)

M'accingo à l'opra.

Em.

Em. Affretta

Mie gioie, ò cara.

Dor. E tu'l bel seno ignudo

Prepara intanto : accogli

Con soaue maniere

Il tuo crudel : da lacci suoi promettiti:

Per liberarlo ogn'opra,

Se naga amor tu le minaccie adopra .

Em. Essequirò

Dor. Ti lascio .

Em. In breue attendo

Dolce conforto al duolo .

Dor. [Senza suenarla à vendicarmi io volo .]

Entra in una Sotterranea additatale da

Emirena .

S C E N A X.

Emirena .

D'Arti, lusinghe, e vezzi
Munirò questo labro, e fuor da gl'occhi
Con amoroso incanto
Farò che scenda in caldi riu il pianto .

Di giunger à temprar

L'acceso mio tormento

Amor'ogni momento

Vn secolo mi par.

S'in breue del seno

Le gioiei prepari

Colossi, ed altari

Ti voglio inalza.

Di giungere, &c.

sè tempri il rigore

D'vn'alma crudele,

Per sempre fedele

Ti

Ti voglio adorar :
Di giunger &c.

S C E N A XI.

Gelso condotto da Leno ad Emirena.

Le. **V**Edi, ò bella Emirena
L'amato Gelso

Gel. [Che farà mai !]

Em. (Possibile ch'alberghi
Crudeltà in sì bel viso?)

Leno di questi Te tti
Inuigila à l'ingresso . *Le.* Vbbidirò
Con aperte pupille Argo farò .

S C E N A XII.

Emirena, e Gelso,

Em. **G**elso .

Ge. Che chiedi ?

Em. Abbracciami cor mio .

Gel. Allontanati

Em. Oh Dio .

Perfido d'Emirena

Così rifiuti i Voti ?

Gel. son più d'Aspido sordo .

Em. E non ti moue

Il pianto di quest'occhi ?

Gel. Più rigido di scoglio .

Em. son Regina: vbbidisci : io così voglio .

L'afferra per un braccio .

Gel. Lasciami . *Em.* à chi ti dona

La libertà, la vita

Em-

Empio così dai morte ?

Gel. (Che sento ò Ciel! che deggio far'ò forte!)

Em. Vieni amato idolo mio,

Non vfar più crudeltà .

Frangerò l'aspra catena,

Questo cor, che piange, e pena

Nel tuo sen morir godrà .

Vieni, &c.

Gel. Nò che certo è'l periglio,

Em. e di che temi ?

Gel. Vedi . *Em.* Che ?

Gel. senti . *Em.* Doue ?

Gel. Creso che viene

Em. Creso sù queste soglie

Non porterà le piante :

Deh consola se vuoi quest'alma amante .

Gel. O stelle ?

Em. sù .

Gel. Parleran l'aure ancora

Em. Vola sol qui d'intoruo

L'aura di miei sospiri .

Gel. Ah non fia vero

Ch'à tuoi prieghi mi renda .

Em. Odi spietato .

O d'appagar mie voglie

Risolui in questo punto, ò qui tantosto

Ti prepara al morir .

Gel. Morir ?

Em. sì crudo .

Da colei, che tu sprezzì

Ne vita più ne libertade aurai :

Gel. (Hò risolto goder che farà mai.)

Bacciami,

Abbracciami,

stringimi,

Allacciami .

Em. O bell'ostri viuaci

Gel.

Gel. O cari amplessi. à 2. ò baci.

SCENA XIII.

*Doriclea esce dalla sotterranea con Cres-
so coperto da vn velo in figura d'v-
no spirito amoroso, e li sudetti.*

Dor **C**resso seguimi, e taci. *piano.*
Emirena.

Gel. Qual voce.

Dor Non ti smarrir mio Sol, questa, che vedi
Paraninfa è gentil de' nostri amori,
Lascia, lascia i timori.

Dor. Bella cangiò lo sdegno.
Colui, per cui sospiri? *Em.* alfin placato.
La douuta mercede.

A questo cor promise.
Dor. [Pietoso il Ciel' à miei disegni arrise]
Di Flegeton te astrinsi
Le furie più ritrose
Ecate senti' il cenno, e se pur vaga
Sei di veder lo Spirto,
Che fù ministro a l'opra.
Ecco io à te presente.

Gel. Vn'ombra?

Em. Ah. doue fugi?
Gelso, ch'ha in volto il Cielo.
I Demoni pauenta?

Gel. [Vn confuso terror l'alma spauenta]

Em. Quanto, Egittiatu deuo, e riconosco
Da te spirto gentile.
La pace di quest'alma.

Dor. [Già vicina al mio cor sento la calma.]

Em. A dispetto di Cresso
Di quell'empio, ch'abborro.

Go

Godrò l'idolo mio.

Vuol'abbracciar Gelso.

Gel. Fugo.

Em. No: ferma.

Gel. Oh Dio!

Dor. Garzon che ti sgomenta?
ah non già qual ti credi
Orribile ha l'aspetto
L'ombra, ch'vsci da la Tartarea arena
Vedi, vedi

Gel. Emirena

Volendoglielo mostrare fugge da Emirena.

Em. Io vedrò se più nero
Di quegl'occhi ch'adoro
E l'amoroso spettro

Se gli accosta.

Gel. Che fai.

Em. Lo scopro.

Dor. animo toglì il velo

Em. ah Cresso.

Gel. Il Rè.

Em. M'ascondo.

Gel. Oue mi celo.

*Veduto lo Cresso fugge spauentata, & egli as-
ferra Gelso per vn braccio.*

SCENA XIV.

Creso, Gelso, e Doriclea.

Cre. **N**E meno in braccio à Giove
E sicura tua vita.

Dor. [Hò vinto ò Ciel!]

Gel. Numi soccorso! aita!

Cre. Donna ben vego à proua
De la tua fede, e d'Emirena impura

I tra

I tradimenti, i torti .

Dor. Tradimenti non foffre

Alma al regnar auuezza

Ah che fpofo crudel me pur disprezza.

Cre. Al Monarca de Lidi

Chiedi che tutto haurai .

Dor. O Mio Signor, e Nume

Eccoti Doriclea

Cre. Chi? Doriclea . (ma di guerriera tromba

Qual nouello fragor?) *s'odono le trombe*

Dor. sì Doriclea

Cre. Tefifone d'Abiffo

Tofto sparifci fuggi .

Dor. Deh . **Cre.** (D'ogn'intorno

Odo ftrepito d'armi .)

Dor. Crefo . **Cre.** parti ò t'uccido .

Dor. senti . **Cre.** Non più dimora.

Do. Mio tirāno deftin cōuien ch'io mora. *part*

Cre. Ma tu . . .

Gel. Perdona .

Segue fempre più lo ftrepito dell'armi .

Cr. (Ah di funefi euenti

sento l'alma prefaga . (Olà, miei fidi

Il fellon cufodite,

E voi furie del cor meco venite .

S C E N A X V .

Gelfo .

O Gelfo fuenturato, à che t'induffe

L'impudica Emirena;

De l'error fuo tu pagherai la pena.

Mie ftelle

Rubelle

Perche mi tradite ?

Dirò

Dirò che v'accoglie

Vn Cielo inclemente .

Queft'alma innocente

se voi non fcoprite

Mie ftelle &c.

S C E N A X V I .

Reggia di Crefo .

Solone con Popoli armati, doppo Arba-
ce con ferro alla mano .

A L'armi, ò Guerrieri

A l'armi sù sù .

La Reggia abbattete ;

suenate, uccidete

Quel Mofiro feuro,

Ch'a regger l'Impero

sì crudo già fù .

A l'armi &c.

Arb. solone à te compagno

stringo l'acciar ignudo

Crefo al morir non trouerà più fcudo .

Ambidue con tutti i Soldati fi portano all'af-

salto della Reggia, e segue fiero

Combattimento .

S C E N A X V I I .

Ferafpe in mezzo ai Nemici: doppo So-
lone feguido de molti foldati portan-
do fopra vn bacile, l'Insegne
Reali .

F Renate ò barbari

La crudeltà

Non

Non uccidete
Il vostro Rè,
Volgete in mè
La ferità

Frenate, &c.

Sol. Sedì Cresò tiranno
Vuoi preseruar la vita; omai d'Alloro
Cingi, ò Feraspe il crine.

Fer. Ah nò Solone.

Sol. Tosto

Stringi lo Scettro.

Fer. Lo Scettro? *Sol.* Sì.

Fe. [Destino ed a qual punto?]

Sol. E tardi?

Fer. Ah troppo ingiusto
E il mio regnar. *Sol.* risolui.

Fer. Misero....

Sol. E pensi ancora

Mora il tiranno mora. *Voltandosi à soldati*

Fer. Fermatevi, fermate:

alpondo de l'Impero

Ecco pronta la Mano

[Viua Cresò il Germano.]

Prende la Corona, e lo Scettro.

SCENA XVIII.

*Arbace tenendo à viua forza Doriclea
per la mano, e poi Cresò col ferro
ignudo difendendosi da i ne-
mici, e sudetti.*

Arb. Perfido a tuo dispetto
Di me sposa sarai

Dor. Pria chiuderò dentro l'Abisso i rai.

Cre. E non potrà il mio braccio.

Vin.

Vincer l'irerubelle

Sol. Deponi il Ferro. *Arb.* Em pio sei vinto.

Cre. (ò Stelle!)

Fer. Sì cedi il Ferro

Gli toglie la Spada.

Cre. Ah barbaro Feraspe

Vsurpi à vn tempo istesso

E l'Impero, e la vita.

Fer. Tù'l mio morir tentasti.

Cre. Menti. *Fer.* Gelsò fellone

Palesò'l tuo delitto.

Cre. Venga colui.

SCENA XIX.

Emirena, Leno, e sudetti.

Em. Signor se pur pietate
Alberga in te, che de l'Imper sei de-
Prostrata à le tue piante (gno
Chiedo perdon. rendo lo Scettro, e'l Regno

Fer. Donna mertan tuoi falli

I fulmini del Cielo

Len (Mormora soua me di morte il telo.)

SCENA XX.

Gelsò condotto da soldati, e sudetti.

Cre. O Tù che vieni
Reo d'incerto delitto

Esponi il vero, ò quì cadrai trafitto.

Gel. Dirò senza mentir. che già di morte

Le minaccie non temo.

A trucidar Feraspe.

Per comando di Cresò

Là

Là da la Persia io venni .

Fer. [Dei che sento ! *Cre.* (Ch'a scolto !

Fer. Creso sepolta è in Lete

L'acusa di tua colpa ; e l'innocenza

Tiriconcilia al Trono

Prendi. *Gli dà lo Scettro.* *Sol.* vuol' impedirlo

Sol. Che fai . *Fer.* Son'io Monarca, e resta

A me dispor del Regno .

Abbraccia Doriclea

Arb. Ella è di me Consorte *fa il med. di Sol.*

Fer. Vbbidisci al tuo Rè. *D.* Mio Creso. *A.* (ò

Cre. Se l'Impero, e la sposa (forte!)

Feraspe hora è tuo dono

Sarai di Creso oggi compagno al Trono .

Fer. E tu riedi al tuo Sire .

Vattene gli dirai, che del suo Marte

Contro gl'empiti ostili

Sarma Lidia guertier a

Cre. E la del Tigri

A la nemica arena

L'adorato suo ben segua Emirena .

Em. Son lieta .

Gel. Son pago

à 2. mi basta così .

Em. Del Trono

Gel. Del Regno

Em. Se priua (sarò

Gel. Se priuo (

à 2. almen goderò .

Em. Quel volto

Gel. Quel labro

Em. Che specchio

Gel. Che fabro

Em. D'affanni

Gel. D'inganni

à 2. ognor'apparì

Em. Son lieta .

I L F I N E .